

PRIMAVERA di VITA SERAFICA



L'Osservanza



Le Grazie

PROMOZIONE NO PROFIT giugno 2021

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna

Tel. 051.58.03.56

Internet: www.missionifrancescane.fm • E-mail: centromissionario@fratiminori.it

Anno XCVII - Nuova Serie - Anno LXII - Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO



Missioni Francescane

Provincia S. Antonio dei Frati Minori

Pellegrini di pace

Se in futuro ripenseremo a questo anno 2021, non ricordiamolo solo come l'anno bis del Covid-19; solo tre mesi fa, a inizio marzo, siamo stati testimoni di un evento epocale: la prima visita di un Papa in Iraq. Questa terra, culla delle religioni, punto di partenza del cammino di Abramo, ha vissuto negli ultimi decenni in uno stato quasi permanente di guerra. Qui esistono alcune tra le più antiche comunità cristiane, ad esse papa Francesco ha detto: *Guardandovi, vedo la diversità culturale e religiosa della gente di Qaraqosh, e questo mostra qualcosa della bellezza che la vostra regione offre al futuro. La vostra presenza qui ricorda che la bellezza non è monocromatica, ma risplende per la varietà e le differenze. La celebrazione conclusiva del viaggio (a Mosul e Qaraqosh), proprio nella regione dove i nostri fratelli cristiani hanno subito particolarmente le aggressioni dell'Isis, rimane come un inno di speranza, una testimonianza che la fedeltà alla scelta del dialogo e del perdono alla fine vince sull'odio e pianta semi di pace. La grande eredità spirituale che ci hanno lasciato i vostri padri continua a vivere in voi. Abbracciate questa eredità! Questa eredità è la vostra forza! Adesso è il momento di ricostruire e ricominciare, affidandosi alla grazia di Dio, che guida le sorti di ogni uomo e di tutti i popoli. Non siete soli! La Chiesa intera vi è vicina, con la preghiera e la carità concreta.*

Vi invito a vedere un video mozzafiato, la preparazione di una chiesa tutta adornata di fiori per accogliere il pellegrino di pace, papa Francesco [andare su YouTube e digitare: **iglesia en irak para recibir al papa francisco**]. La cura con cui sono stati disposti questi fiori dice di una bellezza che neanche le bombe

sono riuscite a cancellare e che può tornare a splendere e a riaccendere i cuori. Siamo fortunati ad essere stati contemporanei di un tale evento, non dimentichiamolo! Se il nostro impegno missionario va verso Paesi e popoli (pochi) che ancora non conoscono il Cristo, non dimentichiamo però tanti fratelli e sorelle cristiani che vivono la nostra stessa fede ma in contesti di persecuzione. Viviamo anche noi come pellegrini in viaggio verso una patria che non è geografica, non è una vita sicura e tranquilla; questa patria è l'attesa e l'impegno per una comunità umana in cui tutti sono rispettati e considerati fratelli e sorelle.

Lasciamo ancora la parola al nostro Papa: *Mentre arrivavo con l'elicottero, ho visto la statua della Vergine Maria su questa chiesa dell'Immacolata Concezione, e ho affidato a lei la rinascita di questa città. La Madonna non solo ci protegge dall'alto, ma con tenerezza materna scende verso di noi. La sua effigie qui è stata persino ferita e calpestata, ma il volto della Madre di Dio continua a guardarci con tenerezza. Mentre prepariamo l'uscita di questo numero siamo nel*

mese di maggio: affidiamo a Maria i nostri desideri di pace, a lei che è regina di pace chiediamo di aiutarci a guardare più avanti, oltre le contraddizioni e le ansie di questo tempo presente. Ci servono occhi che sanno cogliere dall'alto, come da un "elicottero", lo sguardo di Dio che fa rinascere la vita anche là dove tutto sembra compromesso; abbiamo bisogno degli occhi di Maria per sorriderci anche oltre le mascherine che ancora portiamo, ma che non possono nascondere la luce che splende dentro di noi.

fr. Pietro Pagliarini



Quale sguardo verso i migranti?

I tempi di profondo mutamento che stiamo vivendo si caratterizzano per noi italiani dalla presenza di persone emigrate da altri paesi. Non ci eravamo abituati, né a suo tempo le nostre istituzioni ci prepararono a questo fenomeno che ci colse di sorpresa. Ormai è passata più di una generazione da quando la loro presenza si cominciò a farsi visibile e consistente. Mi riferisco ai migranti arrivati da diversi anni a cui abbiamo lasciato i lavori che noi non vogliamo più fare ed anche a quanti di loro hanno aperto un'attività in proprio facendo registrare una ripresa della piccola imprenditorialità nonostante la crisi e la pandemia (in controtendenza rispetto a noi). Ci possiamo chiedere come stiamo reagendo, il nostro approccio verso di loro è riuscito ad emanciparsi dal disagio? Penso che ci siamo resi conto della loro dignità, affidabilità, capacità lavorativa, volontà di inserirsi rispettando le nostre leggi e non ultima, in molti di loro, della fede in Dio.

Da alcuni nostri comportamenti sembra che manteniamo la tendenza a tenere separato da noi di madre lingua italiana l'ambito dei migranti. I motivi possono essere i più diversi: per scelta, per paura, per mantenere il benessere, per ignoranza. Messi insieme confluiscono in un atteggiamento che a lungo andare può farsi

cultura. A suo tempo molti ci dicevamo: "Sono venuti da noi e pertanto devono adattarsi a quello che trovano". Forse questa visione di cose la consideriamo ancora attuale e pertinente tanto che vorremmo diven-



tasse un principio rassicurante su cui costruire il nostro futuro. Non è che sarebbe un passo indietro da quell'aver attenzione all'altro, caratteristica della nostra cultura, codificata anche nella Costituzione e in altre leggi? Di fronte alla naturale tendenza delle comunità straniere, minoritarie, a ritrovarsi in "mini gruppi" dovremmo proporci di favorire la loro presenza nella società. Al momento i lavori, pesanti, pericolosi, precari, poco pagati attendono le loro braccia e secondo alcuni sarebbe opportuno che li continuassero a svolgere anche i loro figli; dalle indagini

risulta che i loro salari sono di 1/3 inferiori ai nostri; che sono più soggetti a ricatti e per necessità si adattano al lavoro nero. Se vogliamo proporci un futuro più umano ed essere un popolo più coeso dell'attuale dobbiamo

individuare percorsi che favoriscano un'effettiva partecipazione al bene comune. Coinvolgere i migranti, riconoscerli attori propositivi assieme a noi di quanto sarà opportuno cambiare e costruire. Mettiamo la nostra volontà e consapevolezza nel cercare un consenso tra noi e con loro per diventare una società umana che si propone un'effettiva uguaglianza dei suoi componenti e si dà premura affinché tutti siano accompagnati nella loro vita non solo per provve-

dere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé. Se ci riteniamo cristiani, cerchiamo di progettare il domani ricuperando i sentimenti del Signore Gesù, che moltiplicò i pani per le folle che lo seguivano, di ebrei e di pagani, anche se questi ultimi erano disprezzati e considerati impuri (Mc 7,31 8,1-10). La nostra sensibilità spirituale dovrebbe favorirci nell'adoperarci non solo nel benessere materiale, ma soprattutto per la maturazione delle persone, della società nei valori relazionali, morali, spirituali (cfr. FT 110,112).

• TERRA SANTA •

Porta Nuova

I nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme.

Delle otto porte di Gerusalemme la Porta Nuova è l'entrata più moderna alla città vecchia. Fu costruita nel 1889 per fornire un accesso diretto al quartiere cristiano dai nuovi quartieri esterni alla città vecchia. La porta è situata nel punto più alto delle mura di Gerusalemme, a 790 m sopra il livello del mare.

L'attuale Porta Nuova fu realizzata su richiesta del console francese al sultano Abdul Hamid II nel 1889 per permettere l'accesso diretto alla Basilica del Santo Sepolcro nel quartiere cristiano.

Appena varcata la soglia della porta ci si trova nel quartiere cristiano, un tempo un luogo non abitato fuori delle mura, luogo in cui vi era una cava di pietra già in disuso ai tempi di Gesù dove i romani facevano le esecuzioni capitali. È il luogo del Golgota, il luogo della crocifissione e della sepoltura di Gesù, oggi considerato il centro della città vecchia.

Entrando per questa porta a sinistra vi troviamo subito alcuni antichi negozi che ci accompagnano al maestoso complesso del convento San Salvatore dei padri francescani, sede della Custodia di Terra Santa. A si-

nistra e a destra è situata la sede del Patriarcato Latino e, poco prima di giungere al Santo Sepolcro, si incontra un altro grande complesso, il Patriarcato Greco Ortodosso. Si incontrano così le tre principali istituzioni religiose della città.

È tradizione per i pellegrini visitare il padre Custode di Terra Santa, un tempo presso il Santo Cenacolo sul monte Sion, oggi presso il convento San Salvatore. Infatti i padri francescani furono cacciati nel 1551 dal monte Sion, loro antica sede donata dai reali di Napoli Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca

Lo sguardo missionario di S. Antonio

Sono i giorni della festa del Santo di Padova. Antonio nasce a Lisbona, in un primo momento è frate di S. Agostino e studia teologia, poi indossa il saio francescano e come tale parte missionario per il Marocco. Ma il progetto di Dio su di lui non si ferma e complice una tempesta di mare lo fa approdare sulle coste della Sicilia e da qui il Santo si incammina per la Penisola.

La sua predicazione è orientata a suscitare la conversione del cuore di quanti lo ascoltano e a confermarli nel destino eterno in Dio. Si badi bene, non ad estraniarli dal mondo con l'intento di salvare i propri beni e, dimentichi della sorte degli altri, "meritare" il giudizio benevolo di Dio. S. Antonio associa strettamente l'amore a Dio e l'amore al prossimo e così lo predica. Nella sua vita terrena ascolta e accoglie i poveri, si fa loro avvocato davanti ai ricchi, ai potenti e loro intercessore nella preghiera al Signore. La sua insistenza a favore dei miserabili non può essere scambiata come semplice filantropia in quanto scaturisce dalla fede nel Dio di Gesù Cristo e dalla religiosità che gli fa riconoscere nei fratelli afflitti e bisognosi il volto di Gesù sofferente. Lo sguardo ai poveri lo porta alla comunione con il Signore: gli ritorna presente l'abbassamento del Figlio di Dio che volutamente si fa solidale con la miseria della umanità peccatrice e ne intercetta il dolore. Una dimensione naturale sembra emergere dal suo modo di comportarsi, la prova tangibile che siamo fatti per essere fratelli.

La prossimità e la frequenza ai poveri mantengono Antonio nel cam-



mino missionario: la sua esistenza si intreccia con quella di popoli che incontra per la prima volta, non ne conosce la lingua, né la cultura, ma ciò non lo scompone. Sebbene straniero, quale frate minore si dispone a servirli iniziando dai più bisognosi. È un tessitore di umanità nuova, chi lo incontra si sente guarito nelle ferite e ritrova speranza. Penso che questa vicenda non si sia interrotta, continui ancora oggi. Mi riferisco al Santo e a tutti noi, quando come poveri e bisognosi ci rivolgiamo a lui perché interceda presso il Signore per le nostre necessità. Come spiegare altrimenti la sua disponibilità ad accoglierci quando lo invociamo se non avesse tradotto il suo amore al Signore nell'accoglienza di tutti coloro che gli chiedevano un pane, una grazia o la spiegazione della parola di Dio? Se non avesse dato il proprio cuore agli emarginati della sua epoca potrebbe

ora prestare attenzione a ciascuno di noi, in particolare quando gli altri non trovano tempo per noi? Mi piace pensare che Antonio, passato da questo mondo alla gloria di Dio, abbia visto estendere la benevolenza manifestata verso i poveri ai tanti, uomini e donne di razze diverse, che lungo i secoli sarebbero ricorsi alla sua intercessione.

Lo abbiamo sperimentato anche noi, nella vita cristiana al principio di ogni impegno, di ogni missione, c'è una chiamata. La voce del Signore, riconosciuta da chi è pronto ad ascoltare, ci raggiunge assieme a quella dei bisognosi, dei malati, a quella di tutti i popoli che subiscono soprusi e ingiustizie, a quella dei poveri delle nostre periferie esistenziali. Se non fosse così a suo tempo non avremmo dato credito agli appelli dei missionari e sostenuto le loro opere portate avanti con amore di Dio. Per andare oltre l'incertezza che caratterizza i nostri giorni chiediamo nella preghiera a S. Antonio di continuare ad avere coraggio, di sapere intercettare il dolore altrui. S. Antonio è testimone che il Signore, cogliendo le nostre fragilità e debolezze, cammina al nostro fianco. Allo stesso modo anche noi possiamo farci portatori della bontà consolatrice del Padre ed essere dono per gli altri. Se ascoltiamo e parliamo con coloro che sono in uno "stato di povertà" ci sarà dato di superare il rispetto umano, il senso di inadeguatezza, ci ritroveremo a parlare in modo semplice di quanto la vita illuminata dal Vangelo ci va insegnando.

fr. Guido Ravaglia



nel 1333. Per altri otto anni rimasero presso il monte Sion in un luogo vicino ritenuto l'antico forno della casa dove si consumò l'ultima cena. Poi nel 1559 i francescani acquistarono antichi ruderi del monastero dei monaci georgiani a cinque minuti dal Santo Sepolcro e costruirono il complesso che racchiude la chiesa di San Salvatore, la custodia e il convento.

Con la Bolla *Divina disponente clementia* del 1561 il papa Pio VI trasferì in questa nuova sede dei francescani tutte le indulgenze annesse ai principali luoghi del Santo Cenacolo, luogo cioè dell'istituzione della SS. Eucaristia, quello della discesa dello Spirito Santo e quello dell'apparizione del Salvatore a S. Tommaso, luoghi ora rappresentati dai tre principali altari dell'attuale chiesa di San Salvatore.

Questo concentrato di tradizioni, di storia, di istituzioni religiose e di un gran numero di negozi di articoli religiosi in qualche centinaio di metri quadrati ci dimostrano l'importanza e la venerazione del luogo dove ci si sente tutti fratelli, tutti redenti, tutti di casa. Qui si realizzano le antiche profezie e i salmi: "nazioni numerose verranno a te da lontano... tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano, beati coloro che gioiscono per la tua pace". È proprio questo il sentimento del pellegrino che finalmente giunge al grande complesso della basilica del Santo Sepolcro in particolare stando presso il calvario, la pietra dell'unzione e infine all'interno del sepolcro vuoto dove è stata vinta la morte e redenta tutta l'umanità.

fr. Adriano Conran

Fratelli tutti

terza e ultima parte

Raccogliere in mazzetti di apparenti contraddizioni l'esuberante messaggio di Papa Francesco può forse aiutarci a scrutare radici e frutti dello scritto Fratres omnes, immettendoci nel dinamismo di sintesi fresche e propositive, proprio quelle che il Poverello d'Assisi aveva vissuto al suo tempo e che propone, come ogni santo riesce misteriosamente a fare, all'attualità del nostro tempo.

Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa.

Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo.

È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli:

«Gratismente avete ricevuto, gratismente date»
(Mt 10,8).

(Papa Francesco, Fratelli Tutti n. 140).

Ancora due parole sembrano inconciliabili: *povertà e ricchezza*. Chi le congiunge in un abbraccio risolutore è lo Spirito di Dio, artista nel comporre le contrapposizioni, e che il Papa, al termine dell'Enciclica, prega: "Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza riflessa su tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio". Ciascuno e tutti: le misure che stanno nella mano di Dio per il quale *ciascuno* è totalmente essenziale a formare il *tutti*. Per Dio non esiste il nostro

modo di dire: *Va be', uno in più o uno in meno è lo stesso...* La ricchezza, nelle sue variegate e mai finite forme, non tocca tanto e solo quell'ossessione frenetica del denaro, tipica del nostro oggi che ci rende incolati su questo chiodo fisso, no, le ricchezze uscite dalle sovrabbondanti mani di Dio sono ben altre... e sono state poste con sovrana liberalità nelle banche del nostro cuore e noi stessi siamo creature dal valore

pensieri che non ti fan dormire di notte... Perché san Francesco è morto cantando? Perché non era angosciato da quel che doveva lasciare (non aveva infatti nulla da lasciare!) e allora cantava per il Signore che lo aspettava, l'unica grande ricchezza: libero dai rimpianti del passato era tutto vivente nel futuro. In realtà possediamo solo quel che diamo e ciò che doniamo ci fa assomigliare a Dio, costruendo in



aureo! Mettere la nostra mano nella mano dello Spirito di Dio è riuscire a comprendere come la vera ricchezza sia il dono: è il farsi dono che ci costruisce come persone-dono, persone-regalo, persone che hanno il sapore di Dio perché vivono nel clima beatificante del suo gratis. Vivere nel gratis di Dio, come fa cambiare le cose! Come muta il cielo del nostro cuore! Come tutto il vocabolario coniato sugli angoscianti possessivi del mio e del tuo cede subito il posto alla logica ossigenante di Dio, l'unica capace di liberare dalle prigioni, dalle angustianti preoccupazioni che t'impacciano il passo, dai mille

noi una grande ricchezza spirituale. E anche materiale: i frati che servono nelle mense conventuali dicono sempre: Noi serviamo il cibo ai poveri, ma sono i poveri che ci danno da mangiare! È bello allora pensare al povero Lazzaro che qui sulla terra collezionava le magre briciole sotto la tavola del suo avido padrone e che in Paradiso – come cantiamo nelle esequie – ci accoglierà in Cielo attorno a grandi tavolate con cibi succulenti e vini eccellenti... Eccellenze DOC per tutti i fratelli e le sorelle!

fr. Massimo Tedoldi



IMPORTANTE NOVITÀ

Il nostro giornalino nei prossimi mesi cambierà il formato grafico e il numero di invii, che saranno alternati con altre comunicazioni, ma non vi preoccupate, continueremo a informarvi sulle missioni francescane, sui nostri fratelli missionari e sui progetti di solidarietà in favore dei più poveri. Confidiamo che vorrete continuare a seguirci e sostenerci.

Ti mancano solo gli occhi a mandorla

A cura di fr. Stefano Lovato



Fr. Claudio mentre celebra la S. Messa.

Ho conosciuto fr. Claudio Pegoraro quando avevo 11 anni ed ero seminarista a Chiampo, mentre lui ci faceva da assistente e finiva i suoi studi di teologia a Milano (come dice nella sua testimonianza). Fr. Claudio è una delle persone più serene e tranquille che io abbia mai conosciuto e credo che anche per questo sia riuscito ad inserirsi molto bene nella cultura cinese; ricordo che la prima volta che l'ho visto dopo anni mi è venuto spontaneo dirgli: "Ti mancano solo gli occhi a mandorla e poi saresti un cinese completo!".

Leggiamo le sue parole.

Il pensiero di andare in missione è entrato pian piano nella mia mente e nel mio cuore negli ultimi due anni di Teologia nel convento di San Bernardino (VR) attraverso alcuni eventi con i quali il Signore mi ha guidato alla missione in Taiwan-Cina: la lettura di un libro sulle missioni in Africa, la lettera del Ministro Generale John Vaughn del 31/12/1980, in cui si descriveva la situazione dei frati in Cina e in cui il Ministro scriveva che la Cina è ancora un campo di missione, e fr. Paolo Pang ofm (cinese di Quangtung) che venne a tenerci un corso di missionologia a San Bernardino, con qualche riferimento alla Cina.

Ciò che mi spinse a chiedere di andare in Missione al Ministro Provinciale di allora, fr. Florindo Refatto, fu proprio un profondo senso di apertura e poter vivere il Vangelo con la mia identità di frate minore in questa nuova cultura, a quel tempo a me del tutto ignota; ma il Buon Dio mi proponeva di farlo, di aprirmi! Nel marzo del 1981 il definitorio provinciale dava parere favorevole alla mia richiesta e mi invitava a prepararmi studiando un po' d'inglese e a iniziare i contatti con il superiore di Taiwan, fr. Gaspar Han. Dovetti aspettare 4 anni prima di partire, poiché nel frattempo mi venne chiesto di aiutare i giovani seminaristi nel Seminario di Chiampo e di completare gli studi di licenza in Teologia alla Facoltà di Milano.

Arrivai a Taiwan il 29 dicembre 1985, due anni di studio del cinese e poi servizio ai giovani confratelli in formazione e in parrocchia nei fine settimana.

Al mio arrivo trovai una realtà del tutto nuova non tanto per la lingua, ma per il modo di relazionarsi, il clima, il cibo, la situazione socio-politica... Pian piano e con un po' di sacrificio riuscii a capire e a farmi capire.

Ho imparato e sto imparando ad accogliere il nuovo della cultura taiwanese e a saper integrarla con gli aspetti buoni della cultura italiana. Naturalmente prevale sempre la prima, poiché sono io che devo inserirmi e adattarmi alla cultura taiwanese-cinese!

Nell'ottobre del 1990 visitai per la prima volta le missioni, un tempo della Provincia Veneta, in Cina: Sanyuan e Hankow. Conobbi molti confratelli cinesi che avevano conosciuto e lavorato assieme ai nostri confratelli veneti espulsi dalla Cina nei primi anni 50 con l'avvento della Repubblica Popolare Cinese (ottobre 1949). Da allora mantenni sempre frequenti contatti con i confratelli cinesi e ogni anno per qualche settimana ritornavo in Cina per stare vicino a loro, portando qualche libro francescano, facendo qualche corso di formazione.

Il servizio a Taiwan è continuato in tutti questi anni in alcuni principali aspetti: nella formazione dei giovani confratelli, nel servizio di Ministro Provinciale e infine nel servizio alle parrocchie affidate ai frati.

Se vogliamo riassumere la mia esperienza missionaria, ritengo che sia un dono tanto gradito del Buon Signore ed io continuo con la mia povera risposta di "oblazione" della mia vita, fino a quel giorno in cui Egli mi chiamerà nel Suo Misericordioso Abbraccio!



Carissimi amici lettori, aiutati dalla tecnologia abbiamo aperto alcuni **canali YouTube**, è questo un modo per avere notizie e immagini "in diretta", non solo dai nostri missionari e dalle missioni dove loro operano, ma anche per approfondire il tema dei migranti e richiedenti asilo. Per visionare il ciclo di 4 incontri tenutisi nei mesi di febbraio e marzo su questo tema potete collegarvi al canale: "**missioni francescane OFM**". Invece gli incontri quaresimali e quelli quindicinali dopo Pasqua con frati missionari da tutto il mondo li potete trovare sul canale: "**Associazione Missioni Francescane Trento**".

piccoli progetti

“Siate saldi nella vostra fede e generosi nella carità”. Papa Francesco

49 • Un aiuto a p. Gianni Gattei



Questo missionario spende la vita per aiutare il popolo della Papua Nuova Guinea a migliorare la propria condizione e per portare a questi fratelli il Vangelo di Gesù.

Vive poveramente, perché vuole essere come la sua gente, ma ha molte iniziative da portare avanti e molti problemi da affrontare. Per questo avrebbe bisogno di almeno **500 euro** al mese.

Per inviare il tuo contributo:

Conto corrente postale 3442
intestato a

Pia Opera Fratini e Missioni

Conto corrente bancario

IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957

intestato a **Provincia S. Antonio**
dei Frati Minori
presso **UniCredit Banca.**

Per poter usufruire della detrazione fiscale si può utilizzare il conto corrente bancario di Fondazione Frati Minori Onlus presso Intesa San Paolo

IBAN: IT 90 K 030 6909 6061 00000061036
specificando il progetto

*Insieme alle preziose donazioni
tramite bonifico bancario
vi preghiamo di inserire sempre
nella causale nome, cognome
e indirizzo completo.*

64 • Acquisto di farmaci per l'ospedale di Cumura



La Guinea Bissau è uno dei paesi più poveri del mondo e la popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno. Essendo una terra con poche risorse finanziarie, è molto difficile accedere alle cure sanitarie. Il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD) afferma che la Guinea Bissau ha il secondo sistema sanitario più fragile al mondo dopo la Somalia e figura tra i paesi con i più alti numeri di HIV, tubercolosi e malattie infettive.

Con la pandemia del Covid-19, la situazione è peggiorata. La povertà è aumentata notevolmente negli ultimi mesi e le persone hanno ancor più difficoltà a recarsi all'ospedale e gli stessi, purtroppo, sono privi del minimo necessario.

L'ospedale di Cumura, con una capienza di **122** posti letto, è una delle strutture del Paese che accoglie i pazienti più bisognosi che possono essere considerati i “lebbrosi” del nostro tempo. Si tratta principalmente dei malati di HIV, di tubercolosi e di bambini malnutriti. In media sono ricoverati **87** pazienti al mese. Attualmente stiamo seguendo più di **2.400** pazienti infettati da HIV, la maggior parte dei quali estremamente poveri e **293** bambini malnutriti. Di questi bambini, **115** hanno l'HIV.

In media la spesa mensile per i farmaci è di **8.400 euro**. Con **42 euro all'anno** puoi aiutarci a comprare i farmaci per una persona.

PER CONTATTARCI:

Centro Missionario Franceseano
Pia Opera Fratini e Missioni

via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna

Tel. 051-580356

E-mail: centromissionario@fratiminori.it

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
ISSN 2724-4350
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Reg. UE 2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per inviarti informazioni missionarie.